

ITALO TURRI, L'EMOZIONE TRASMESSA

di Rocco Zani

I numerosi commenti critici elaborati sulla figura di Italo Turri tendono, fatalmente, a rimarcare - in maniera più o meno celata - una sorta di combattuto dualismo tra la privatezza della dimensione umana e la preponderanza della sua immagine artistica. Che Italo Turri sia stato, nella sua tormentata esistenza, una personalità "anomala e contraddittoria", è fuor di dubbio. Soprattutto se intendiamo attribuire a tale asserzione un giudizio confinato tra le cosiddette "valenze ordinarie". D'altra parte, quella forma di "egocentrismo onirico" che ne ha accompagnato - e segnato - la vita, sembra alimentare, ancora oggi, nell'interlocutore abituale, un'attenzione colma di velate passioni. "L'anormalità" - intesa quale rappresentazione antitetica di modelli comportamentali regolamentati da un "sentire" comune appare pertanto, non già luogo dell'estraniamento, bensì forma - indiretta, ma accattivante - di partecipazione.

Ma la conoscenza di un artista - di Turri in particolare - pare inconciliabile con gli esili citazionismi tratti da letture déjà vu, ovvero, appare riduttivo e precario il tentativo di concentrare la ricerca su un piano di "urgenza folcloristica" anziché di analisi peculiare del fenomeno. Occorre pertanto stabilire un opportuno parametro valutativo affinché la "contaminazione" reciproca delle - quella umana e quella artistica - trovi un ruolo di innegabile ed equilibrata sommatoria che restituisca a noi uno scenario di rigorosa interpretazione.

Ecco allora che il prologo di questa sequenza conoscitiva deve necessariamente collocarsi in quella "capacità di emozioni che l'opera di un artista riesce a trasmettere nonostante tempi e generazioni nuove" (Giuseppe Selvaggi). Un elemento, "l'emozione trasmessa", che pare farsi sostanza ineludibile di un indagare più complesso e dilatato. Esso è epicentro di accensioni umorali e al contempo memoria intransigente. Una memoria millenaria o attuale che Turri traduce progressivamente in archetipi della ricordanza rifiutando - o ignorando forse - qualsiasi orpello esplicativo, come se la nudità dell'opera favorisse - invece - più intime e personali ouvertures. E' la memoria del quotidiano, quella del degrado o delle prospettive incaute che tagliano il cielo in distorte finestre di luci e ombre. Quella dei volti ignoti che "mozzano" il sogno e rifondono l'uomo - l'artista - di brandelli di dialogo. Ovvero la memoria remota, colma di provocatorie tonalità, di non sapute dimenticanze, di raffiorati dubbi. E paure.

L'uso "libertario" - in secondo luogo - di materiali inediti, rafforza e sottolinea quel desiderio neutrale della narrazione, restituendo all'immagine dipinta - scavata, graffiata, scoperta - l'oggettività dell'incarnazione. La campitura - sia essa tela o cartone o pietra o legno - è una sorta di "dilatato sostegno dell'idea". O idea anch'essa.

Ecco perché Turri non è un "caso" di demopsicologia o di alienazione. E' più semplicemente - e pertanto in maniera più complessa - un pittore:

Scriva Sabina Spada di Annette Messager : "l'utilizzo di diversi materiali, anche di scarto, provoca lo svuotamento del significato delle categorie di arte alta e arte bassa, portando aspetti della vita quotidiana all'interno della dimensione artistica"

